

## VII

Non mancavano più di venti minuti all'apertura, tutto era pronto, lindo, perfetto. Sapevo che sarebbe intervenuta la crema dell'intelligenza cittadina, nessuno rifiutava un invito di Corelli. C'era vino italiano, un rinfresco preparato da un ristorante di lusso, un paio di camerieri col papillon e musica soffusa. Quel bastardo di Rudge sarebbe arrivato, insieme a Corelli, circa mezz'ora dopo l'orario stabilito in modo da farsi attendere e desiderare, per poi apparire al culmine del rito. Io ero vestito come uno di loro (o pensavo di esserlo) e mi affaccendavo dando le ultime istruzioni e gli ultimi ritocchi quando Brigitte, la segretaria, mi chiamò.

“Mr. Le Saux!”

capii e feci finta di non aver sentito

“signor Le Saux, mi scusi, c'è il maestro a telefono per lei!”

“il maestro?”

“il signor Rudge...”

“ah! guardi lo faccia attendere un minuto... non posso lasciare qui...”

Brigitte riferì al “maestro”

“Mr. Le Saux... mi perdoni... ha detto che *deve* parlare subito con lei!”

“oh... va bene”

arrivai al telefono con flemma a me inusuale

“Pronto?”

“Johnny Le Saux! che cazzo ci fai lì...”

“ma come... non mi avevi raccomandato tu?”

“non fare lo stronzo, che ci fai nella mia galleria...”

“ah! la *tua* galleria... ma allora non sai niente della *tua* galleria... tre o quattro giorni fa il direttore è scappato con un parrucchiere di Baltimora. Io ero qui per fare non so... il fattorino o qualsiasi cosa... e ho convinto Corelli di avere abbastanza competenza per organizzare il tuo *vernissage*... Non preoccuparti, sarà un trionfo!”

“io sto all'aeroporto, sono appena arrivato, tra poco devo vedere Corelli... non aprire se non siamo lì!”

“ma come! capisco che vuoi farti attendere... ma tutta quella gente così importante... deve restare mezz'ora fuori dalla porta? dai, *maestro*...”

“non mi fido di te! passami Brigitte...”

la povera Brigitte fu sottoposta a un terzo grado sulle condizioni della galleria

“... ma certo, maestro... No... no... è tutto perfetto. I quadri sono quelli che sono arrivati ieri e che abbiamo aperto insieme al sig. Corelli... No non c'è nessuna scultura... Nessuna sostituzione... Sì, grosse tele con grandi macchie nere e grigie e pennellate diagonali rosse... Esatto, grigie nere su sfondo grigio e un tondo azzurro... Sì, in un quadro è azzurro, in uno è giallo in un altro è lilla... La musica, sì, sì i cd che mi ha dato lei... Il vino è ottimo, anche le tartine... sì... subito... Sig. Le Saux? il maestro la vuole ancora...”

“pronto Phil?”

“ascolta non so che stai combinando... ma sappi che questa è la mostra più importante della mia vita... non ti azzardare...”

“ehi Phil! con tutto quello che hai fatto per me! vuoi che non ricambi in qualche modo?”

“brutto...”

“a proposito ma come mai mi chiami solo adesso?”

“solo dieci minuti fa, per telefono, Corelli mi ha spiegato chi eri...”

“non gli avrai mica detto... *di noi?*”

“ho detto solo che ti conoscevo”

“bravo, non glielo dire subito, ti conviene... gli risparmierei qualche particolare delle tue storie precedenti... quella dei quadri della buonanima di Van Thorplen, per esempio...”

stavo bluffando, non sapevo proprio niente

“non ti azzardare...”

ci avevo preso in pieno

“Phil! ti stai ripetendo! dai... raggiungi il tuo amichetto e vieni a goderti la festiccioia”

Chiusi il telefono, guardai la galleria dal piano rialzato dove si trovavano gli uffici, e tirai un bel sospiro nell'ammirare tutta quella perfezione. Fuori dalle porte a vetro c'era già qualcuno in attesa; i camerieri erano sull'attenti ai loro posti, i bicchieri per lo spumante italiano brillavano, le *brochure* patinate con la faccia del verme e i suoi sgorbi post moderni erano disposte in maniera elegante e discreta, l'illuminazione dava valore ad ogni opera esposta, ed i quadri pendevano perfettamente perpendicolari dalle pareti.

Girati sottosopra.

.....

Aprimmo.

Accolsi gli ospiti, mi scusavo con ognuno perché il “maestro” aveva avuto un contrattempo ed avrebbe tardato qualche minuto. C'era il bel mondo, l'*élite* che non avrei mai visto davanti alle mie sculture, e questo pensiero mi rovinava un po' il gusto della vendetta. Che quell'essere schifoso avesse poi ragione lui? Che fosse davvero un grande artista che ha compiuto l'unico percorso doveroso e possibile per comunicare con l'umanità?

Ci pensai su un attimo. Ma chi Phil? Naaaa! E poi... era mai possibile che quell'unico percorso passava per il proprio didietro? In quel caso per me non ci sarebbe mai stata speranza. E non tanto per semplice omofobia. Pur amando il sesso non riuscivo a concepirlo come mezzo o come moneta di scambio. Insomma non avrei fatto quel che faceva Phil neanche se avessi dovuto accompagnarli a donne potenti invece che a uomini potenti.

La gente si accalcava al buffet e ogni tanto sbirciava verso le opere a testa in giù. Qualcuno le osservava un po' poi bisbigliava qualcosa al suo vicino. Ma se ne sono accorti o no? Magari non tutti; non quella signora ossigenata con le scarpe viola e i tacchi a spillo, non quell'avvocato amico di Corelli, ma gli altri sì. Gli esperti, i

critici, i collezionisti... parlottavano tra di loro... cercavano di capire cos'era che non andava. O almeno così pensavo.

Un po' prima del previsto, dissimulando la tensione, il padrone di casa e l'ospite d'onore fecero la loro apparizione.

“Ora ci divertiamo” pensai mentre guadagnavo una posizione vicina all'uscita secondaria.

Ma Phil non fece in tempo a guardare i suoi quadri che la gente lo circondò.

“Bravo!”

“Bravo!”

una ovazione degna di un cantante d'opera

“Grazie maestro...” disse la signora ossigenata “lei ci mostra la sostanza di questo tempo...”

“E' riuscito a sublimare la sofferenza ed a farne materia di speranza!” proclamò un altro deficiente

Ma perché prima tutti bisbigliavano e mormoravano e adesso invece parlavano ad alta voce tessendo lodi sperticate di quegli sgorbi capovolti?

Il *vate*, intanto, si era accorto del trucchetto. Vedevo che mi cercava con gli occhi ma non poteva liberarsi di tutta quella folla devota. Non potevo andarmene così, *dovevo* fare qualcosa altrimenti tutta quella fatica sarebbe stata vana. Cominciavo a perdere le speranze che qualche bambino si alzasse in piedi e gridasse *Il re è nudo!* quando alla porta apparve, come un fantasma del passato, il celebre critico Harty, ex fidanzato, sedotto e abbandonato, del nostro giovane genio.

Stavolta la gente mormorò di nuovo. Harty, che aveva più o meno l'età di Corelli ma appariva forse più anziano a causa di qualche acciacco, degli occhiali da vista *démodé* e della testa con pochi capelli, incedeva claudicando leggermente e appoggiandosi a un bastone. Sapeva bene di avere tutti gli occhi addosso, ricevette gli imbarazzati saluti di qualche presente, poi si mise ad osservare la produzione ribaltata della sua vecchia fiamma. Guardava, ma tutti pensavano al fatto che quella fiamma, nel suo petto, adesso bruciava di rabbia. Durò alcuni minuti la prima disamina di Harty, poi l'esperto parve dirigersi –come tutti gli altri- verso le tartine al caviale.

Era l'unico momento buono e possibile.

Rudge era marcato e di spalle. Scivolai fino al critico col pretesto di bere, e quando fui vicinissimo sussurrai:

“Sono al contrario”

“Prego?”

“i quadri... nessuno se n'è accorto, ma i quadri sono appesi al contrario”

“è quello che pensavo” mi disse, e forse era anche sincero

“ok, ci penso io...” assicurò

tornai vicino all'uscita. Mi accorsi intanto che Brigitte seguiva tutti i miei movimenti, probabilmente aveva mangiato la foglia. Ma, anche per un suo eventuale intervento, era ormai troppo tardi.

Harty guardò ancora i quadri, sbirciò anche il retro di qualche tela, notò che c'erano ganci nelle parti inferiori delle cornici. E quando non ebbe più alcun dubbio annunciò ad alta voce:

“Un attimo di attenzione, prego... - salì qualche gradino per essere più visibile - io vorrei innanzitutto congratularmi con Philip per i grandi risultati raggiunti...”

applausi, cenni di approvazione. L’attenzione era catalizzata dal prestigio del critico e, soprattutto, dalla morbosa curiosità per l’amante tradito

“e vorrei... se consentite, rivolgergli una domanda: qual è il criterio che anima questa mostra?”

ma che stava facendo? che domanda era quella, non doveva smascherarlo subito?

E invece fu geniale. Da quando era entrato e si era accorto del mio imbroglio, Phil annaspava tra il godimento per il successo ed il terrore di veder compromesso tutto; era nel pallone e Harty gli dava l’occasione – unica ed ultima – di spiegare pubblicamente che quel pasticcio, quell’imbroglio, non era opera sua ma di uno scultore invidioso e mitomane. Però farlo, e farlo in quelle condizioni psicologiche, dopo aver incassato già i complimenti di tutti senza batter ciglio, era quasi impossibile. E comunque era impossibile per Phil, e l’ex fidanzato lo sapeva bene.

“Scusa puoi ripetere?” fece Rudge imbarazzato

“qual è il percorso, il senso globale di questa esposizione?”

“beh... sai che non amo molto parlare... le opere dovrebbero dire tutto loro, se no avrei fallito... no?” applausi

“e lo dicono Phil, lo dicono, vero amici?” altri applausi, poi continuò:

“eppure Philip Rudge ha il coraggio anche della provocazione... è l’artista che non si accontenta di un facile successo...” Phil sudava “e *stana* il pubblico. Stasera nessuno, o forse quasi nessuno, si è accorto che Philip ha appeso i suoi quadri al contrario! geniale!” stupore, tutti si guardarono intorno “e non ce lo avrebbe detto sino a che qualcuno non avesse avuto sensibilità e coraggio pari al suo per proclamarlo.”

Ora Rudge non sapeva che pesci prendere, non aveva detto niente a Corelli e quello neanche se ne era accorto. Harty affondò i colpi con eleganza e maestria.

“ignari ed ignavi, siamo andati tutti da lui a dirgli: bravo, complimenti ad abbracciarlo ed a baciarlo. Mentre lui – che è non *un* artista ma *l’artista*, cioè colui cui affidiamo il compito di *rivelare* la verità *velata* dalla polvere e dal torpore della nostra pigrizia spirituale – sbugiardava la nostra insensibilità, la nostra incompetenza, la nostra stupidità. E’ proprio questa la cosa di cui avevamo bisogno. Grazie, grazie Phil”

nessuno applaudì. Cominciarono a guardare i quadri ed il loro autore con occhi diversi, qualcuno andò via subito. Corelli era diventato tutto rosso, io mi nascosi fuori dietro la porta; il mio piano non era concepito per tanta perfezione.

Mentre Harty, come nulla fosse successo, si riposizionò al tavolo delle tartine, Rudge cominciava a percepire la portata del disastro, e provò a porvi rimedio, ma ovviamente, peggiorò le cose:

“E’ falso! i quadri non sono appesi al contrario!” la tesi era facilmente smontabile e lui se ne accorse già prima di finire la frase “cioè sono al contrario! ma non me ne ero accorto subito, perciò non ho detto niente!” bella figura... l’ultima spiegazione invece non era niente male: “i miei quadri non hanno un sopra e un sotto! sono dimensioni superate!” Peccato non averla tirata fuori qualche minuto prima, magari

l'avrebbero portato in trionfo per le strade lanciandogli ghirlande di fiori, *sic transeat...*

Per me era tempo di andare. Giusto il tempo di avere la soddisfazione di vedere il sorriso di Brigitte che mi ringraziava con gli occhi ed il grugno furioso di Philip che mi scorse sgattaiolare dal retro.

Il mio non fu autolesionismo. Faticai a spiegarlo a Margot, il lavoro l'avevo comunque già perso non appena era apparso Phil; non avremmo mai potuto convivere, e quindi quella bravata mi costò solo qualche centinaio di dollari. O almeno tanto avevo calcolato. Ne avevo guadagnato di salute.

Ma sono cose che le donne non capiscono.